

Fioccano le rivelazioni sui giornali e dalle tv attorno a due episodi: il licenziamento in blocco dell'ufficio viaggi della Casa Bianca e un taglio di capelli sull'Air Force One

Due piste su quattro bloccate a Los Angeles per le sforbiciate del barbiere delle dive. In una fase segnata dall'incertezza politica il presidente mostra forte vulnerabilità

# Tempesta su Bill il prepotente

## La stampa Usa lo mette alla graticola: «Arroganza e nepotismo»

Sembravano quisquiglie, sono diventate tempeste sulla Casa Bianca. Per incredibile che possa sembrare Clinton si sta giocando qualcosa di più dell'immagine non con le indicazioni sulla Bosnia, non sulle tasse, non sullo spaventoso nodo di Gordio della riforma sanitaria, ma su due episodi «minori»: 7 licenziamenti e un taglio di capelli. Perché percepiti come gesti di prepotenza che gettano un'ombra.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Si può ballare sulla poltrona più importante al mondo per un taglio di capelli e per il licenziamento di 7 funzionari? Ma due vicende decisamente «minori», che altrimenti sarebbero state da relegare nella cronaca minuta delle curiosità di una presidenza, sono diventate il fuoco di Sant'Elmo che ha illuminato la Casa Bianca in una tempesta che ricorda i ben più drammatici scandali che avevano travolto altre presidenze Usa. Sono sulle prime pagine di tutti i giornali, rimbalzano sulla Cnn quasi come si trattasse di una dichiarazione di guerra, hanno portato ieri a cancellare uno dei due briefings quotidiani con la stampa alla Casa Bianca.

Il primo episodio riguarda un taglio di capelli. Quello che Clinton si era fatto fare dai parucchieri abituali di sua moglie, il «mago» delle forbici di Beverly Hills Christophe, mentre l'Air Force One, il jumbo presidenziale, era nei cieli di Los Angeles, in attesa di decollare dalla pista dell'aeroporto di Los Angeles. Il problema non è tanto che la tariffa di quel parucchiere è 200 dollari, 300 mila, ma perché Clinton, che si era fatto tagliare i capelli da un parucchiere di Beverly Hills Christophe, mentre l'Air Force One, il jumbo presidenziale, era nei cieli di Los Angeles, in attesa di decollare dalla pista dell'aeroporto di Los Angeles. Il problema non è tanto che la tariffa di quel parucchiere è 200 dollari, 300 mila, ma perché Clinton, che si era fatto tagliare i capelli da un parucchiere di Beverly Hills Christophe, mentre l'Air Force One, il jumbo presidenziale, era nei cieli di Los Angeles, in attesa di decollare dalla pista dell'aeroporto di Los Angeles.



Bill Clinton

Johnson, non solo senza complimenti grazie al fatto che questo personale serve a piacere del presidente, rinunciando a priori ad ogni diritto sindacale, ma con l'insinuazione ignominiosa che avevano fatto la cresta a spese della stampa. Anzi avevano ricaricato facendo sapere che la pratica era stata passata all'Fbi (dimenticandosi di aggiungere che l'Fbi indaga per ufficio su qualsiasi cosa riguardi la Casa Bianca). L'ex responsabile dell'ufficio, Billy Dale, un ex ufficiale dei marines, nega disperatamente: «I miei uomini non si sono messi in tasca nemmeno un centesimo». Ma nessuno gli ha chiesto di giustificarsi e fornire spiegazioni sulle pre-

WASHINGTON. Zoe Baird e Kimba Wood: ovvero i due primi scivoloni di Bill Clinton presidente.

Zoe e Kimba, due donne in carriera, due giudici di grande prestigio, cadute in rapida successione alle soglie dell'ambasciata di Attorney general. Stessa la «buccia di banana» impiego di immigrati illegali come domestici. La prima a cadere è stata la signora Baird, per un peccato all'apparenza veniale: l'assunzione, in qualità di baby sitter, di una coppia di immi-



Zoe Baird

grati illegali peruviani. Zoe ha insomma frodato il fisco (non pagando i contributi) e violato una delle leggi che, nelle vesti di «Attorney general», avrebbe dovuto far rispettare. Questo svilone «domestico» della Baird regalò il primo dispiacere al neoelito presidente, anche perché Zoe sarebbe stata la prima donna a ricoprire il prestigioso incarico del suo arrivo era stato salutato come prova concreta della «diversità» del nuovo governo. Clinton non rinunciò all'idea di una donna a capo della Giustizia americana, ed ecco allora spuntare la candidatura di Kimba Wood, stimata donna-giudice newyorkese. Ma anche su Kimba si è abbattuta la scure «puritana» del Senato. Stavolta poi la bruciatura aveva il sapore della beffa. Kimba, infatti, non si era neppure macchiata di quella infrazione - assunzione di im-

grati illegali come domestici - che aveva affossato la precedente candidata, Zoe Baird per l'appunto. Il suo domestico, Kimba lo aveva impiegato nel 1986, quando ancora non era considerato illecito dare lavoro a illegali. Per giunta non aveva mancato di mettersi puntualmente in regola non appena i legislatori rimediarono ad una palese contraddizione, avevano provveduto ad estendere anche ai datori di lavoro la severità che riservano ai lavoratori clandestini. Ma questo non l'ha salvata dall'accusa di «indignità» a ricoprire la carica di ministro della Giustizia. Tanto più che, negli stessi giorni, alla malcapitata signora Wood fu appioppata un'altra severa «accusa»: essere stata, ai tempi dei suoi studi giovanili londinesi, per cinque giorni apprendista «coniglietta» nel locale Playboy Club...

aveva già tre mesi fa, non appena il cugino Clinton aveva messo piede alla Casa Bianca, inviato un memorandum in cui si suggeriva di levar di tomo i funzionari più licenziosi e passare l'attività ad un'agenzia privata, presumibilmente la sua, che ha a credito non tanto maggiori capacità organizzative, importanti contributi finanziari al Clinton candidato. Misericordia. Che però nel turbine scatenato dai media richiama di segnare una prescrizione: prima ancora che arrivi ai veri scontri decisivi, quello sulle nuove tasse proposte per risanare il deficit pubblico e sulla riforma sanitaria, che Clinton stesso ha definito il problema più aggrovigliato al

mondo. Johnson era stato bruciato dalla guerra nel Vietnam. Nixon dal Watergate, malgrado gli inebrianti successi in politica estera. Carter la presidenza se l'era giocata con il disastro della fallita missione di salvataggio degli ostaggi all'ambasciata a Teheran. Bush l'aveva persa perché la gente era stufo di sentirsi dire che tutto andava bene. È segno della estrema tristezza dei tempi che Clinton, in una spirale in cui le debolezze percepite o rischiano di produrre altre debolezze irrecuperabili, rischia di perderla per delle quisquiglie, che però vengono percepite dalla gente come «esempi» dell'esecrata prepotenza del potere politico.

Rubato l'elenco riservato dei finanziatori della rielezione di David Dinkins a novembre

# Furto nel computer del sindaco di New York

Un «Watergate» a New York, nel quartiere generale dove i sostenitori di David Dinkins, sindaco nero della Grande Mela, preparano la nuova sfida con Rudolph Giuliani per la poltrona di primo cittadino. Da «file» riservati, inseriti nei computer, sono spariti gli elenchi dei finanziatori del candidato democratico. Solo i collaboratori più fidati conoscevano i codici di accesso alle informazioni top secret.

NEW YORK. David Dinkins, primo sindaco nero della più grande città americana, quattro anni dopo. Nei suoi incubi notturni c'è sempre l'elenco dei sostenitori finanziari. Nell'89 l'accusa di averli tenuti segreti, insieme a quella di aver «dimenticato» di fare la denuncia dei redditi e di aver

50% contro il quarantotto del rivale. Oggi che Dinkins si prepara a ricandidarsi a sindaco, sfidando nuovamente Rudy l'insolito, torna l'incubo dei finanziatori della campagna elettorale. Dal quartier generale del sindaco, novello «Watergate» sono sparite informazioni top secret, custodite gelosamente nella memoria del computer. I «file» riservati contengono l'elenco dei sostenitori per la rielezione del duello con l'ex procuratore Giuliani, con tanto di indirizzo e numero telefonico. Su quei dischetti spariti ci sono particolari che possono creare a Dinkins non pochi nemici fra quanti finora lo sostenevano, per esempio la distribuzione dei posti a tavola nei banchetti di gala organizzati per rac-

collegiare fondi. Non basta: c'è anche la lista dei donatori della scorsa campagna elettorale, in cui proprio la segretezza di questi nomi aveva rischiato di essere per Dinkins una buccia di banana. L'aveva salvato in extremis il massiccio voto liberal che era confluito sul suo nome, accanto al consenso di neri e ispanici. «Sono davvero indignato», ha dichiarato da Washington il solitamente pacato primo cittadino della Grande Mela. «Non ho proprio idea su chi possa aver fatto una cosa del genere». Il furto di informazioni riservate è avvenuto al 32° piano del grattacielo della 42ª strada di Manhattan dove ha sede il quartier generale del comitato per la rielezione di Dinkins, il

tan. Il reato in questione, la manomissione illegale di computer, comporta una pena massima di quattro anni di reclusione. Tutti i «file» cancellati sono stati recuperati attraverso programmi di ricostruzione di archivi manomessi. Il «Watergate» newyorkese è il primo atto di guerra nella prossima campagna elettorale per la poltrona di sindaco, il severo Rudolph Giuliani, conservatore, fustigatore del malcostume politico, sfiderà nuovamente il tranquillo David Dinkins, il sindaco nero che aveva fatto di Jesse Jackson il suo modello, nonostante toni più moderati. Proprio il fango che Giuliani aveva lanciato in faccia al suo avversario nei duelli televisivi, tirando in ballo fondi segreti e manchevolezze di fronte all'erano, ave-

# L'attentato di matrice islamica nel cuore della città Bomba esplode al Cairo Quattro morti e 16 feriti

IL CAIRO. Quattro morti, una ragazza di 14 anni e tre impiegati, e 16 feriti, sei dei quali in gravi condizioni: è questo il bilancio ufficiale dell'attentato avvenuto ieri pomeriggio nel centro della capitale egiziana. Una bomba è esplosa non lontano dalla piazza Ataba, vicina alla principale stazione ferroviaria del Cairo. Secondo le prime ricostruzioni, l'ordigno era posto sotto un taxi parcheggiato accanto ad un deposito di autobus, poco lontano dal luogo dove il 27 marzo scorso fu trovata una valigia piena di esplosivo che, portata nella caserma dei pompieri, esplose tra le mani di un artificiere, uccidendolo. Si tratta del quarto attentato avvenuto in pieno centro della capitale egiziana dal 26 febbraio, quando una bomba

esplose nel caffè «Wadi el Nil» nella piazza Tahrir, uccidendo quattro persone di cui uno svedese e un turco. Il 16 marzo un ordigno posto sotto un autobus vuoto parcheggiato davanti al museo egizio, sempre in piazza Tahrir, esplose senza fare vittime. Solo per un caso fu evitata una strage. Il 27 marzo, come detto, la valigia trovata ad Ataba provocò la morte di un artificiere. Questi attentati, tramme quelli del «Wadi el Nil» sono stati rivendicati dagli integralisti islamici della «Jamma Islamiya». La polizia ritiene che anche l'attentato di ieri sia opera dei «guerrieri di Allah». Tre processi a membri della «Jamma» sono in corso davanti a tribunali militari e si concluderanno con ogni probabilità con parecchie condanne alla pena capitale. Dai

primi di dicembre i tribunali militari hanno preannunciato 16 condanne a morte. Otto sono state già ratificate dal presidente Mubarak, ma nessuna è stata ancora eseguita. Nelle prossime settimane si aprirà un maxi processo contro circa 800 integralisti che avrebbero costituito nuovi gruppi paramilitari. I maggiori leader del movimento integralisti hanno dichiarato guerra contro il regime moderato del laico Mubarak, con l'obiettivo di instaurare una repubblica islamica sul modello dell'Iran. Ed è contro gli ayatollah di Teheran che negli scorsi giorni il presidente egiziano ha lanciato i suoi strali, accusando l'Iran di sostenere, economicamente e militarmente, l'estremismo islamico e «destabilizzare l'Egitto e l'intero Medio Oriente». L'accordo che ha messo fi-

Proprio la paura della non più lontanissima scadenza elettorale ha suggerito agli organismi dirigenti cristiano-sociali la scelta del «duo» Stoiber contro il più moderato Waigel. Tipico uomo «law-and-order», legato agli ambienti più conservatori della chiesa cattolica, nemico giurato dell'aborto e di ogni compromesso in fatto di assimilazione degli stranieri, Edmund Stoiber, che cominciò la sua carriera politica con una battaglia contro i bagnanti che si tuffavano nudi nell'Isar, il fiume di Monaco, è considerato nel suo proprio partito come l'unico in grado di recuperare alla Csu i voti a destra che sono fuggiti verso i Republikaner. Cioè proprio quelli che lo potrebbero costare il potere, di qui a pochi mesi. □ P.S.



Il ministro degli Interni Stoiber

# Lettere

Scolari e insegnanti insieme ai minatori di Iglesias

sono capitate addosso due tegole in un solo momento qualche settimana fa: la lettura dell'articolo dell'Unità sui testi diversificati Nord-Sud e due pagine di un orrido testo (assai diffuso) di chimica per i licei, che una mia studentessa del corso di chimica mi ha gentilmente dato in lettura. Poco prima la nausea più profonda mi era stata provocata da ciò che diffusamente di storia per il liceo raccontavano su fatti obiettivi sui confini orientati tra il 1941 e il 1954 (es.: restituzione del TLT all'Italia, Zara mai stata italiana, Venezia Giulia data alla Jugoslavia, Fiume sottratta alla Jugoslavia nel 1920, ecc.). Visto che, quando si vuole, si possono pubblicare libri a 1000 lire per 100 pagine o come «inserti di giornale», perché dieci autorevoli professori d'università di sane vedute sociali non si mettono d'accordo per scrivere un rigoroso testo di chimica di 200-250 essenziali e chiare pagine senza tanta iconografia da rotocalco, ma idee chiare e distinte, senza chiedere onorario e lo rendono disponibile a questi prezzi popolari? L'Unità potrebbe così iniziare l'iniziativa da estendere poi ad altre materie. Vorrei poi vedere chi avrà il coraggio di scegliere orendre sozzure scucchiassanguine al posto di testi autorevoli al costo di 2000-3000 lire. L'iniziativa sarebbe rivoluzionaria nel vero senso della parola. Sul piano economico, sociale e culturale. Ne vedremmo delle belle. Il sasso è scagliato. Aspetto grandi odii e grandi amori.

Angelo G. Glamanini  
Dipartimento di scienze e tecnologie chimiche  
Università di Udine

«Che cosa dice il sindacato sul disservizio delle Usi?»

Caro direttore, vorrei intervenire sulla cosiddetta aziendalizzazione delle Usi. Il sindacato (Cgil) parla al condizionale (faremo, potremmo, ecc.) ma intanto i servizi territoriali delle Usi sono stati già disincrinati con l'apertura nel pomeriggio lasciata alla discrezione del capo servizio, dell'Ufficio di direzione e del rappresentante sindacale, tanto a loro gli incentivi di produttività arrivano anche chiudendo il servizio di pomeriggio ed anche se cronometricamente sprovvisto di organico. Che sarà di questo servizio Usi già in conflitto con altri? Perché non c'è alcun vincolo per un sistema sanitario europeo? Non è possibile che il territorio e in particolare questo servizio sia lasciato solo in prima fila (come su un fronte) a combattere con l'utenza e con il menefreghismo del sindacato e dei capi servizi. E qui mi allaccio al discorso di Carol Tarantelli in tv. Io per la prevenzione dei tumori femminili (sono un soggetto a rischio) ho pagato molto di più di 150.000 lire di ticket, e dovrò pagare ancora per una ricetta formulata come «controllo esami»: sono considerata una nuova ricca perché supero per un milione annuo lordo la fascia del reddito.

Gabriella Campanella  
Roma

Inorridito per un libro di chimica per i licei

Un lettore in meno per «l'Espresso» 1 milione in più per il Pds

Leggo sempre con profondo sconcerto la gran parte delle notizie che riguardano la nostra scuola, in specie la mal riformata media superiore: quando poi penso al sistema in uso dei «libri di testo» (dall'esperienza fascista sembra proprio che abbiamo ereditato il peggio o lo abbiamo trasformato in tale) lo sconcerto diventa quasi furore. Mi

mi rivolgo a te per chiederti gentilmente di rendere pubblica su «l'Unità» questa mia decisione: da oggi il settimanale l'Espresso avrà un lettore in meno e il Pds un milione in più che ho già provveduto a sottoscrivere e che la fotocopia del C/C postale sta a testimoniare. Fratelli saluti.

Ergo Eder Corrà  
Rovigo